

L'annuncio di Veltroni. «Stiamo studiando il Dl»

Pd sulle barricate: «Ora voto popolare» D'Alema tiepido

Lina Palmerini
ROMA

Non erano ancora scoppiati gli scontri tra studenti a piazza Navona quando Walter Veltroni mette sul tavolo del coordinamento Pd la proposta di un referendum per abrogare il decreto Gelmini. «Nella giornata in cui la riforma diventa legge, noi dobbiamo dare ai ragazzi un obiettivo democratico: convincerli a raccogliere firme e non lasciarli in balia della rabbia». Così Giorgio Tonini, il fedelissimo del segretario, parlava alla riunione tra qualche silenzio dei presenti che poco dopo è diventato mugugno. La riunione del Pd dura comunque poco, una mezz'ora, l'unica perplessità è quella di verificare la costituzionalità dei quesiti visto che il decreto coinvolge materie di spesa e così il lavoro pas-

sa nelle mani esperte di Salvatore Vassallo. «Che si abroghi tutto l'abrogabile», interviene Pierluigi Bersani tra i più convinti a sostenere l'iniziativa che pure ha molti rischi. Il primo: schiacciare il Pd su un'opposizione dipietresca e poco riformista. Secondo: i referendum vanno vinti e da qui al 2010 il rischio che tutto si sgonfi c'è. Ma il ragionamento di Veltroni è stato quello di rischiare, ancora una volta, come rischiò annunciando la manifestazione del Circo Massimo tre mesi prima. E ora fa lo stesso - cogliendo l'attimo di una piazza che l'ha rivitalizzato - per capitalizzare il consenso, cercarne di nuovi nel mondo della scuola e delle nuove generazioni. La decisione di giocare la carta referendaria è maturata in un giorno e ha lasciato perplessi molti. Per capirci, tutta l'area dalemiana. È

stata notata la freddezza, quasi sarcastica, di Massimo D'Alema: «È stato annunciato che raccoglieremo le firme, mi pare. Bene, le raccoglieremo».

Ma a qualche giorno dal bagno di folla Veltroni sembra non curarsi più del fuoco amico. Anzi, lo attacca parlando di una «politica virtuale fatta di discorsi sulle alleanze e le tattiche contro un mondo reale fatto di problemi: un italiano non si chiede se sta o no con l'Udc ma come fa a pagare il mutuo». Oggi Walter Veltroni ha appuntamento con un altro corteo, quello della sciopero generale sulla scuola. Li incontrerà il sindacato che pure si è diviso sul referendum: la Cgil aderirà ma Raffaele Bonanni della Cisl prende le distanze: «Mentre lo allestiamo la scuola crollerà». Anche dentro al Parlamento

trova il fronte delle opposizioni diviso nonostante l'appello a «tutti i partiti e alla società civile». Ma trova solo Di Pietro pronto con i suoi banchetti sul lodo Alfano a raccogliere firme pure contro le legge Gelmini mentre l'Udc si tira indietro. «Sarà votato nel 2010, mi pare più un'operazione simbolica», così Pier Ferdinando Casini ha motivato il no. Ma sono gli scontri tra studenti che danno il verso alla giornata. «È stata l'aggressione di una parte politica», accusa il segretario Pd che in serata racconta: «Al Circo Massimo ho coronato il sogno della mia vita: vedere un unico partito riformista di massa». E se la prende con chi «criticava la manifestazione: provate ora a vedere se ce n'è uno che dice ho sbagliato». La convinzione è che «con la scuola è finita la luna di miele del premier, l'incredibile Hulk non c'è più».

SINDACATO DIVISO

La Cgil aderisce all'iniziativa
Ma Bonanni (Cisl)
prende le distanze:
mentre lo allestiamo
la scuola crollerà

